
LE FORTUNE DI RODOPE E DAMIRA

Dramma per musica.

testi di

Aurelio Aureli

musiche di

Pietro Andrea Ziani

Prima esecuzione: 26 dicembre 1656, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 277, prima stesura per **www.librettidopera.it**: agosto 2015.

Ultimo aggiornamento: 30/07/2015.

In particolare per questo titolo si ringrazia la
Biblioteca nazionale «Braidense» di Milano
per la gentile collaborazione.

INTERLOCUTORI

Fanno il prologo

Il **DILETTO** BASSO

La **LASCIVIA** SOPRANO

GIUNONE CONTRALTO

IMENEO SOPRANO

RODOPE, innamorata di Nigrane SOPRANO

CREONTE, re d'Egitto BASSO

DAMIRA, moglie di Creonte creduta affogata
nel Nilo, sotto nome di Fidalba SOPRANO

NIGRANE, cavaliere privato di corte amante di
Rodope CONTRALTO

BRENNO, generale dell'armi d'Egitto acceso di
Rodope CONTRALTO

LERINO, paggio di Rodope SOPRANO

SICANDRO, cortigiano favorito del re TENORE

BATO, villano BASSO

NERINA, vecchia moglie di Bato CONTRALTO

ERPAGO, pittor di corte TENORE

Coro di Egizie con Rodope.

Coro di Mori.

Coro di Armati con Brenno.

La scena è in Menfi.

Illustrissimi signori

Signori, e padroni colendissimi.

Trasse questo mio parto i suoi natali sotto l'aspetto di un fato maligno, ed allevato tra le mie disavventure, godé però questa amica fortuna d'essere a prima vista raccolto da la benigna protezione di vostre signorie illustrissime.

Consacro questa mia debil fatica ai lor meriti, de quali per semplicemente accennarli, basti il dire, che vengono le fortune a umiliarsi ai lor piedi. Se tornasse un Ercole al mondo stupirebbe nel veder rinnovata l'età de gli Alcidi, discernendo ne le persone di vostre signorie illustrissime il non plus ultra ne i termini de l'umana cortesia. Castore, e Polluce per esser nati gemelli meritavano d'esser collocati nel cielo, ed i nomi di vostre signorie illustrissime per esser pari ne la gentilezza son degni d'esser registrati a caratteri di stelle ne gli annali de l'eternità, non che ne la memoria degli uomini, tra quali vantisi pur chiunque vuole di esserle riverentemente affezionato, ch'io più di tutti mi pregio di vivere
di vv. ss. illustrissime

umil. devot. ed obligat. servo.

Aurelio Aureli

Delucidazione

Rodope fu la più accorta, e famosa cortigiana, che a suoi tempi avesse l'Egitto. Mentre ella un giorno lavavasi dentro una fonte, fulle da un'aquila involata tra gli artigli una calza. Volò l'aquila sovra la piazza di Menfi, dove giunta lasciò cadere la calza in seno al re, che in quel punto dava al popolo di Menfi le leggi. Stupitosi il re di tale accidente, fece diligentemente cercare di cui fosse quella calza, e trovato, ch'ell'era di Rodope, non a pena la vide, che restò dal suo bello infiammato.

Questo si ha da l'istoria in Polidoro, Virgilio, Erodoto, Strabone, ed altri autori.

Per tessere il dramma si finge che Creonte (così nominato l'egizio re innamorato di Rodope) fosse ammogliato in Damira principessa di Lidia, quale accortasi de gli ardori novelli del marito, procurasse con le preghiere, e col pianto di ammorzar nel sen de l'amato consorte quelle fiamme, che minacciavano ruinosi incendi al suo core: ma Creonte allettato più che mai da le accortezze di Rodope, e deposto l'affetto de la regina sua moglie, stabilì di voler privarsi di questa, per poter più agevolmente godere gli amplessi di quella.

Finse un giorno con Damira di voler seco andar deliziando in piccola barca per l'acque del Nilo. Fu la prima Damira a imbarcarsi, e quando credeva essere da Creonte seguita, d'improvviso si vide allontanata da riva, priva di nocchiero, che regolasse la barca, quale portata da la rapidezza del fiume ad urtare in un sasso tutta s'infranse, onde l'infelice regina fu di lontano veduta a scorrer fluttuante per l'acque.

Finse Creonte con le lacrime su gli occhi deplorare il caso funesto occorso a Damira (benché egli inventor fosse stato di stratagemma sì crudo) e credendola morta, e sepolta dentro i gorghi voraci del Nilo, fatti in Menfi celebrare i di lei funerali introdusse Rodope in corte, dandosi lieto a fruire quel bello, che solo possedere credeva, mentre ella come dama sagace provveduta s'aveva di più d'un amante dentro la reggia. Damira in tanto avvedutasi de l'inganno del re suo marito, prima ch'il picciol legno urtasse nel sasso, sgravatasi ad un tratto delle veste reali, al rompersi di quello gittossi in farsetto nel Nilo, e secondando la rapidezza del fiume, procurò coraggiosa natante di portarsi a riva. Fu soccorsa a le sponde del fiume da Bato villano, ch'ivi a caso pescava, e condotta dentro rustico albergo fu da la vecchia Nerina moglie di Bato sovvenuta d'un abito di pastorella a l'uso d'Egitto. Ricercata Damira de suoi casi da Bato, si finse Fidalba povera villanella d'Egitto orfana de' genitori, condotta da la disperazione a gettarsi ne l'acque per volersi affogare. Restò da la pietà de suoi cortesi liberatori consolata ne le sue finte sventure; ed indi a poco adottata in lor figlia, non avendo essi prole. Visse qualche tempo la finta Fidalba sotto rustiche spoglie: disfogando per le selve il suo duolo con pubblicare a le piante l'acerbità de' suoi casi, fin che un giorno Creonte tratto dal diletto de la caccia capita in queste campagne. Nel seguire un cervo li cade sotto il cavallo ed egli avvilito con in piede ne le staffe rimane sotto al destriero, sotto il cui peso soffocato s'avria, se da Bato, ch'ivi a caso vicino vendemmiava, non fosse stato opportunamente osservato, e soccorso. sottrasse il pietoso villano dal peso del destriero Creonte, e trovandolo per la caduta svenuto, credendolo morto su le spalle lo prende per portarlo dentro il suo albergo, senza conoscerlo per re de l'Egitto. Mentre viene incontrato da Sicandro cortigiano, uscito di Menfi per seguire ne la caccia Creonte, principiano gli accidenti del dramma.

Lettore

Aggradisci le mie debolezze, onorate di musica da la somma virtù del signor padre Ziani. Questi con la soavità del suo stile, e con l'invenzione dell'arie supplirà dolcemente a l'imperfezioni del dramma. Per soddisfare in parte a la tua curiosità, sono stati qui sotto stampatili nomi di quelli Virtuosi, che rappresentano le parti del dramma. Nel resto ricevi il tutto da un sommo desiderio, che ho avuto di compiacerti scrivendo, e vivi felice.

PROLOGO

Scena unica

Si figura nella tenda la porta, che introduce nella reggia del Diletto.

DILETTO (di dentro) In qual sito, in qual parte
di sì angusto teatro
il Diletto spiegare
può le pompe dell'arte?
Ov'è la scena? Omai
tempo è d'udir di varie voci il canto,
e attende ognun che si principi intanto.
Aprinsi queste porte,
e comparir si veggia
del Diletto la reggia.

(qui s'apre la tenda e si vede la reggia del Diletto)

Il Diletto, la Lascivia, che addormentano Imeneo. Giunone che sopravviene in macchina.

DILETTO Lieto dio, gradita nume
chiudi il lume.
Co suoi fiati Zeffiretto
qui tra fiori in verde letto
dolci adagi per te formi.

LASCIVIA E DILETTO Dormi, dormi.

LASCIVIA Vaghe stelle addormentate
riposate.
Occhi belli sonnacchiosi
non vi turbino i riposi
tetre larve, ombre deformi.

DILETTO E LASCIVIA Dormi, dormi.

DILETTO Ei chiuse ha le palpebre.

LASCIVIA Togliamoli la face.

DILETTO Leviamli le catene.

LASCIVIA Svegliato, che farà.
O da noi partirà
dell'armi sue spogliato, o vo' che giuri,
che questa sua facella
arder deggia in favore
del re Creonte, e Rodope la bella.

GIUNONE Perfidissimi, indegni
di profanar con destra
sacrilega, e rapace
quel divin nume, e di toccar sua face.
Al suolo deponete
ciò, che rubato avete;
de nodi maritali
a me tocca la cura, e non a voi.
Febbre de sensi, e peste de mortali.

Sorta è l'alba, su, su, su
Imeneo sorgi anche tu.
Apri gli occhi incauto dio,
se prigion restar non vuoi
tra i letargi dell'oblio,
il seren de lumi tuoi
abbastanza chiuso fu,
scuotiti
svegliati
non dormir più.

IMENEO Chi da un sonno soave
destarmi tenta, e a disturbar mi viene?
La mia face dov'è? Le mie catene?

GIUNONE Il tutto avrai, se mi prometti o nume
far sì che l'innocente,
e infelice Damira in qualche modo
con Creonte ritorni
moglie gradita al marital suo nodo.

IMENEO Farò quanto m'imponi
diva immortale ad ubbidirti pronto
da quest'ozio m'involò,
lascio i riposi, e al ciel dispiego il volo.

DILETTO Povero sonnacchioso,
e dove il volo estendi?
Discendi al suol discendi,
se l'armi tue non hai
belle imprese farai.

IMENEO Eccomi al suol disceso,
datemi ciò ch'è mio, ch'è di ragione.

LASCIVIA L'avrai perché a Giunone
ubbidire doviamo:
ma pria da te vogliamo,
che ci prometti nell'egizia corte
dover oggi trovare
a Rodope un gradito, e bel consorte.

IMENEO Farò ciò, che a voi piace.
DILETTO Prendi le tue catene.
LASCIVIA Ecco la face.
IMENEO Soddisfatti sarete,
parto, e fra poco l'opre mie vedrete.

DILETTO E LASCIVIA

Del Diletto
sol ricetta
questo albergo oggi sarà;
tra le coppie innamorate
sorti liete, e avventurate
Imeneo nascer farà.
Del Diletto
sol ricetta
questo albergo oggi sarà.

ATTO PRIMO

Scena prima

Campagna di vendemmia.

Sicandro. Bato, che porta sulle spalle Creonte svenuto.

SICANDRO

Dolore,
ch'il core
struggendo mi vai,
se reso al mio male
non sono immortale
uccidimi omai.
Miei lumi,
che fiumi
di pianto versate,
piangete fintanto,
ch'in mare di pianto
sommersi restate.

Infelice Creonte acerbo caso
sul più vago oriente
degli anni tuoi signor scendi all'ocaso.

BATO Da' fine ai tuoi lamenti,
sazio son di più udire
tanti queruli accenti.
Sotto sì grave peso
di già stanco son reso.

SICANDRO Su questo freddo sasso
sgravati o amico
dell'incarco esangue;
fier spettacolo, ah! lasso
di pietade commosso il cor mi langue.

BATO Ohimè.

SICANDRO Che hai?

BATO Sul volto
mi stillano agghiacciate
della morte i sudori;
da insoliti tremori
agitare mi sento,

Continua nella pagina seguente.

- BATO io dubito, che m'abbi
quel corpo esanimato
il suo male attaccato.
E ch'io deggia morir per complimento.
- SICANDRO Quanto sciocco tu sei.
- BATO Toccami il polso.
- SICANDRO Che farnetichi insano?
Tu sei vivo e sei sano.
- BATO Hai tu ragione, in petto
sento battermi il core,
né so dir se per fame, o per timore.
- SICANDRO Cielo pietoso aita,
egli respira, e ancora
nutre nel petto suo spirto di vita?
Sin che al fonte vicino
frettoloso ricorro, e a te ritorno.
Qui pio custode assisti, e teco insieme
s'unisca alta pietà di stelle amiche:
premio condegno avrai di tue fatiche.

Scena seconda

Bato, Creonte.

- BATO Misero cavaliere!
Quanto malvolentieri
m'adatti allo mestiero
di far la guardia a morti, il ciel sa;
ma la mia povertà
a me stesso mi rende
sì mendico, e molesto,
che mi farebbe far (quasi che il dissi)
un esercizio assai peggior di questo.
O fortuna, o fortuna, e quando mai
per me ti cangerai?
Voglio sedere, e intanto
passar l'ore col canto.

L'esser povero è un gran male,
e non vale
l'astinenza per sanarlo,
ma a scacciarlo,
e a guarir dal lungo tedio
l'oro solo è un buon rimedio.
Non ha un misero...

CREONTE Respiro oh dèi?

BATO Chi parla?
S'io non erro, ho sentito
il morto a lamentarsi,
eh ch'io son impazzito,
o 'l capo è pien di vino:
se defunto è il meschino,
come articular pote alcun accento?
Tra timore, e spavento
la mia mente delusa
fu da vana impressione,
vo' finir la canzone.

Non ha un misero mai bene,
visto viene
da ciascun con torto naso,
ma se a caso
per lui varia sorte instabile
fassi a tutti uomo stimabile.

CREONTE Chi pietoso mi assise
su questo sasso, e diè al mio duol conforto?
Son pur vivo.

BATO Io son morto.

Scena terza

Sicandro. Bato. Creonte.

SICANDRO Dove corri? Che temi?

BATO Lascia in grazia, ch'io tremi,
e sfoghi la paura.

SICANDRO E che t'accade?

BATO Pessima sventura:
il morto ha favellato,
son mezzo spiritato.

SICANDRO Mio re?

CREONTE Sicandro?

SICANDRO O sire!
L'onda del pianto mio
più che quella del fonte
oggi certo cred'io
con l'averti spruzzato
t'ha il signor rattivato.

CREONTE Maledette le cacce, e i lor dilette;
per destino severo
oggi sotto un destriero
quasi oppresso dal duolo
il sepolcro trovai sul verde suolo.

SICANDRO Mira colà signore
quel pastorel cortese,
egli salvo ti rese
dagl'insulti feroci
del barbaro corsiero,
e qual Enea pietoso
qua sugli omeri suoi
ti condusse al riposo.

CREONTE Nella reggia riserbo
al mio benefattor tali favori,
ch'invidi renderan gl'altri pastori.
Accostati.

BATO Va' in pace alma gentile,
torna tra estinti, va' sotterra al fondo,
non vo' traffichi teco all'altro mondo.

SICANDRO Quanto è semplice! Ascolta.

BATO Spiritarmi non voglio un'altra volta.

SICANDRO Egli è vivo, e non morto.
È Creonte d'Egitto il nostro re.

BATO Uh miserello me!
Tu Creonte?

CREONTE Io tuo rege.

BATO A te devoto
io consacro signor gli ossequi miei:
ma già che vivo sei
da morte liberato
ricordati di quanto ho per te oprato.

CREONTE Agli spiriti smarriti
torna il vigor primiero,
te con premi graditi
consolar oggi spero.
Qual è il tuo nome?

BATO Bato.

CREONTE Hai moglie?

BATO Ho moglie, ed una sola figlia.

CREONTE Oggi in corte verrai con tua famiglia.

BATO Corro in fretta a portarle
sì gioconde novelle, e a rallegrarle.

Scena quarta

Creonte. Sicandro.

CREONTE Che fa Rodope o amico,
il mio fulgido sol, l'anima mia?
Ah nella fantasia
porto impressa ad ognor la sua sembianza,
né può la lontananza
le mie piaghe sanare:
un secolo mi pare
ogni breve momento
in cui disgiunto io vivo
dall'amato contento,
esser mai non vorrei
dal suo bello diviso,
benché provi godendo
pene d'inferno in sen di paradiso.

SICANDRO Per l'improvvisa tua partita sire
in corte la lasciai
alquanto afflitta, e in parte accesa d'ira
il tuo ritorno ella di già sospira.

CREONTE Tu qui d'intorno aduna
con la voce i dispersi cacciatori,
mentre ai rauchi fragori
di quell'onda cadente
ad attenderti vado, ivi fra poco
t'appresserai con la raccolta gente
per far quinci ritorno al mio bel foco.

SICANDRO Infelice Creonte,
come per un bel volto
pena, langue, sospira,
e dal suo cor ardenti fiamme ei spira.

SICANDRO

Che non può donna ch'è bella?
Nel crin porta le catene
per legar i nostri cori,
dalle luci sue serene
vibra in sen cocenti ardori;
i suoi sguardi son quadrella,
che non può donna, ch'è bella.
Che non fa l'uomo ch'è acceso?
Segue un cieco, e non s'avvede,
ch'egli serve ad un tiranno,
alla donna il tutto crede,
e fa un idolo il suo danno:
ama il laccio, che l'ha preso,
che non fa l'uomo ch'è acceso.

Scena quinta

Damira.

Che mi giova esser reina,
se nemiche ho in ciel le stelle,
se a soffrir sorti rubelle
crudo fato mi destina?

Un pagliareccio albergo
è mia reggia in cui vivo, e notte, e giorno,
l'erbette, ch'ho d'intorno
son le mie damigelle,
e mie faci notturne
son del ciel le fiammeggianti stelle.
Le lacrime incessanti,
che m'imperlano il volto,
e trapungono il cor d'aspre amarezze:
ma pur benché ricopra
sotto vil manto l'esser mio reale,
questa veste non vale
punto a scemar il regio mio decoro.
Così tal nube i rai del sol oscura,
ma non per questo il pregio suo li fura.
Infelice che parlo?
Con quai vani conforti
delirando procuro
d'applicar al mio male
debole medicina?

Continua nella pagina seguente.

DAMIRA Che mi giova esser reina,
se nemiche ho in ciel le stelle,
se a soffrir sorti rubelle
crudo fato mi destina?
Dispietato Creonte,
traditore marito,
dal tonante punito
spero vederti, e sull'indegna fronte
scoccar da giusto ciel l'ire fatali,
a fulminar le bende tue reali.

Scena sesta

Nerina. Damira.

NERINA Appena sorta è l'alba
ad apportar con rai di luce il giorno,
che anelante qui intorno
mi convien cercar di te Fidalba.

DAMIRA Scusami, se talora
da te il passo allontano;
sui luminosi albori,
de augelletti canori
musici della selva
godo i canti sentire, e talun suole
seco trarmi ad udir tra queste frondi
le soavi armonie, ch'ei forma al sole.

NERINA Figlia del nostro albergo
non t'allungar ti prego,
sei gentil pastorella,
sei vezzosa, sei bella,
queste tre qualità
bastano a mover guerra
alla tua castità.

DAMIRA Onore, e continenza
contro tali nemiche
sanno far resistenza.

NERINA È ver, ma chi ha bellezza
dura grande fatica in conservarla;
l'onore è una fortezza
a cui per espugnarla
più d'un insidiator giammai non manca,
e d'ogni chiave alfin l'apre, e spalanca.

DAMIRA Un sen pudico è scudai
ai colpi di saette
del faretrato ignudo.

NERINA Parli da saggia o bella;
 ma mentre i' fui citella,
 e d'oro aveva il crine, e non d'argento,
 pria di morir la genitrice mia
 tai ricordi lasciommi in testamento.

I

Se sei bella, e giovinetta
 mira ben dove tu vai,
 perché amor, che al varco aspetta
 quando men vi penserai
 feriratti il tristarello,
 e dall'ampia tua ferita
 troverà l'onor l'uscita
 per andarsene in bordello.

II

Se sei casta, e continente
 fuggi l'uom come dal foco,
 perché amor, ch'è fiamma ardente
 per le luci a poco a poco
 entra al core a incenerirlo,
 quando entrato è a forza lenta
 di scacciarlo invan si tenta,
 ma conviene alfin soffrirlo.

Scena settima

Bato. Nerina. Damira.

BATO

(canta di dentro tra quelle piante)

Compagni addio
 lavorate,
 del viver mio
 terminate
 son le fatiche
 gli aspri sudori,
 vendemmiatori,
 da voi lontano
 oggi m'invio.
 Compagni addio.

BATO

(qui esce)

Moglie figlia allegrezza
 buone nuove v'apporto,
 fortunati noi siamo, oh contentezza.

NERINA Quali nuove ci arrechi?

BATO Creonte il re d'Egitto.

DAMIRA Ah re crudele!
E quando fulminato al suol cadrai?

BATO Quietati, che cos'hai?

DAMIRA Creonte, segui, esprimi
il fin de detti tuoi.

BATO Per premiar tutti noi
oggi in corte ci attende.

NERINA E quando mai
con il re favellasti?
Qual premio meritasti?

BATO Per viaggio 'l saprai.

DAMIRA Deh quai strani successi
alle miserie mie
la fortuna prepara in questo die,
pur conviemmi obbedire
e sotto finte forme
il mio stato coprire.

NERINA E la nostra capanna,
se noi partiam a chi vogliam lasciarla?

BATO Voglio per noi serbarla
che se a fortuna ci fermiamo in corte,
noi vantar ci potremo
mentre nostro l'albergo anco rimagna
d'aver casa in cittade, e qui in campagna.

Insieme

NERINA E BATO	Alla corte, alla corte. O per me lieta e fortunata sorte. Alla corte, alla corte.
DAMIRA	Alla corte, alla corte. O per me fiera e imperversata sorte. Alla corte, alla corte.

Scena ottava

Galleria, che introduce ai gabinetti di Rodope.

Rodope. Nigrane.

- RODOPE Luci belle, se bramate
 di saper quant'io v'adori,
 osservatelo agl'ardori,
 che nel sen voi mi vibrare,
 e direte, che in amarvi
 posso struggermi ben, ma non lasciarvi.
- NIGRANE Soave è 'l tormento,
 ch'io provo in amarti,
 per viver contento
 mi basta mirarti.
- RODOPE Lumi cari se volete
 penetrar i miei martiri,
 discerneteli ai sospiri,
 che dal cor uscir vedete,
 e direte, che in amarvi
 posso struggermi ben, ma non lasciarvi.
- NIGRANE Eterno il mio ardore
 ti giuro mia vita,
 di questo mio core
 dolcezza infinita.
- RODOPE De' nostri occulti affetti
 il silenzio commetto alla tua fede;
 vivi cauto Nigrane,
 guarda, ch'il re non sappi, e non discopra
 l'amor nostro ad un cenno, un detto, a un'opra.
- NIGRANE Sarà tomba il mio core
 per seppellir le nostre fiamme, o bella,
 cauto lo sguardo, e muta la favella.
- RODOPE Per poter arricchir idolo mio
 la tua privata sorte
 d'alte fortune in corte
 spero indurre Creonte
 di me acceso a sposarmi,
 e del trono d'Egitto impossessarmi.
- NIGRANE Quando nel tron sarai,
 di me ti scorderai.
- RODOPE Sarà prima ch'io manchi a te la fede
 della livrea dell'ombre il sole erede.

NIGRANE Consolato mi parto,
in te confido, e spero.

RODOPE Sull'ali del pensiero
io ti seguo mia spene.

Insieme

NIGRANE Resta in pace mio bene.

RODOPE Vanne in pace mio bene.

Scena nona

Lerino. Rodope.

LERINO Signora il tuo Nigrane
fuori di queste stanze
a tempo il passo affretta,
Brenno è di fuor, che di parlarti aspetta.

RODOPE Sia introdotto.

LERINO Obbedisco.

RODOPE M'è costui poco grato;
ma per essere stato
il mio primo amatore,
con simulato ardore
fingere mi conviene anco d'amarlo
con affetti mentiti, e lusingarlo.

Scena decima

Brenno. Rodope.

BRENNO

Care sembianze, e belle,
dell'acceso mio cor dolce conforto,
tra l'interne fiammelle
in olocausto l'alma mia vi porto.
Deh non siate al mio amor giammai rubelle,
care sembianze, e belle.
Care pupille amate
qual farfalla m'aggirò a voi d'intorno,
e 'l cor, che m'infiammate
a incenerir al vostro lume io torno.
Deh saette al mio cor più non vibrare
care pupille amate.

RODOPE Tanto o crudo ritardi
in venirmi a veder?
Ah se punto dai dardi
dell'amoroso arcier
tu fossi, non saresti
così pigro in venirmi a ritrovar.
E non mi lasceresti
l'ore intere qui sola a sospirar.

BRENNO Non mai sola tu sei
luce degli occhi miei,
che sebbene talvolta
vivo da te lontano
il mio core ad ogn'ora
invisibil t'assiste, e umil t'adora.

Scena undicesima

Lerino. Rodope. Brenno.

LERINO Date fine a' discorsi,
non più tanti cor mio, tanti mio bene.
Dalla caccia è tornato
il re Creonte, e a questa parte ei viene.

RODOPE Ohimè parti mio core.

BRENNO Qui mi trattien co' sue catene amore.

RODOPE Tornerai.

BRENNO Quando?

RODOPE In breve,
Lerino te 'l dirà.

LERINO Finitela una volta,
ch'il re vi coglierà.

BRENNO Per obbedir il passo invio.

Insieme

RODOPE Parti, mia vita addio.

BRENNO Parto, mia vita addio.

Scena dodicesima

Rodope. Lerino.

RODOPE Semplicetto amatore,
come inesperto ei beve
in coppa di dolcezze
mille bugie gradite
rese per lui condite
dal mel dell'accortezze.
Dov'è Creonte, ov'è
l'innamorato re?

LERINO Quivi in breve 'l vedrai;
in sì leggiadro scherzo
giungerà presto il terzo.

RODOPE Sulle piume sedendo
temprar vo' sin ch'ei giunge
con l'armonia de' musici strumenti
l'amaro a' miei tormenti.

Insieme

RODOPE	Sediam, sediamo.
LERINO	Soniam, soniamo.

RODOPE

Chi d'amor non sa i contenti
lo domandi a questo cor,
che dirà pene, e tormenti.
Crudi affanni, e fiere noie
son le gioie
di quel cieco traditor.
Chi d'amor non sa i contenti
lo domandi a questo cor.
Il crudel con empia sorte
turba in breve il suo seren,
del goder l'ore son corte,
i dilette del gioire
in martire
cangiar usa in un balen.
Il crudel con empia sorte
turba in breve il suo seren.

LERINO Sento gente: è Creonte,
a te signora: abbi l'astuzie pronte.

RODOPE Voglio quivi appoggiata
mesta fingermi.
LERINO Oh bene.
RODOPE E addolorata.

Scena tredicesima

Creonte. Rodope. Lerino.

CREONTE Che miro empia fortuna?
Da qual nube importuna
di tormentuoso duol
offuscato è il mio sol?
Rodope? Spirto mio?
Che t'affligge mio bene?
Pupillette serene
apritevi sol tanto
ch'io la cagion comprenda
del vostro acerbo, e doloroso pianto.

RODOPE Sin che da me lontano
amato re vivrai,
sempre in un mar di lacrime dolenti
seppellirò di queste luci i rai.

CREONTE Se da te mi disgiunse
della caccia il diletto,
teco a unirmi ritorna
catena indissolubile d'affetto.

RODOPE Se di caccia sei vago
da me non ti partire,
cercami in questo seno,
e troverai la fera
di gelosia severa,
che crudele ad ogn'ora
l'anima mi divora.

CREONTE L'ucciderò mio core
con quell'acuto strale
con cui l'arcier d'amore
fece all'anima mia piaga letale.

RODOPE Vivrò sempre gelosa.

CREONTE Io sempre amante.

RODOPE Sarò fida in amarti.

CREONTE Ed io sempre costante.

RODOPE Tutto è ver: ma...

CREONTE Che brami?

- RODOPE Dubito, che non m'ami.
- CREONTE Chiedilo al mio tormento.
- RODOPE Temo che siano queste
voci di complimento.
- LERINO Che melate parole?
Che inzuccherati detti?
Date fede alle donne o semplicetti.
- CREONTE Se di mia fede, o cara,
accertarti desii, cerca, domanda,
vuoi prove del mio amor? Chiedi, comanda.
- RODOPE Vorrei con doppio nodo
d'amore, e d'imeneo
stringerti al sen mio re, così potrei
da crudel gelosia l'alma sanarmi,
e dir Creonte è mio, non può lasciarmi.
- CREONTE Grande richiesta ascolto,
o tirannia d'amore
tra i lacci d'un bel volto
prigioniero convegno
a chi diedi il mio cor dare anco il regno.
So, che al tron sublimando
una Rodope, offendo
il reale mio stato,
son re, ma innamorato:
se alcun del mio fallire
l'alta cagion richiede,
mi scuserò con dire
che amor è cieco, e la ragion non vede.
Rodope ho stabilito.
- RODOPE E che?
- CREONTE Di compiacerti.
Ecco la destra.
- RODOPE O me felice.
- CREONTE Ohimè.
- RODOPE Che ti turba mio re?
- CREONTE Stravagante caduta,
portentosi accidenti,
prodigiosi portenti,
s'animano le tele
per turbar le miei gioie, ed un ritratto
sulle dolcezze mie vomita il fele.
Benché estinta Damira
invida a miei contenti anco in pittura
le mie delizie funestar procura.

Continua nella pagina seguente.

CREONTE Sotto più lieti auspici
riserbo il consolarti, o mia diletta,
non tra auguri sì mesti, ed infelici.

RODOPE Disturbo maledetto,
nemica, e ria fortuna
spero d'esser reina al tuo dispetto.

Scena quattordicesima

Lerino.

—
Maledetto ritratto,
potevi pur potevi
sol per breve momento
far di men cadere,
e non turbar di Rodope il piacere.

—
Donne mi rassemblete
simili alla pittura in ogni parte,
colorite, e strisciate
siete sul volto, e tutte fatte ad arte.
Sol una differenza
tra voi belle ritrovo, ed il ritratto;
godiam questo cogli occhi, e voi col tatto.
Sia pur il vostro labro
pallido divenuto, e scolorito,
che con poco cinabro
il vermiglio tornate al bel smarrito.
Sol una differenza
tra voi belle ritrovo, e la pittura;
questa è solo tutt'arte, e voi natura.

Scena quindicesima

Nigrane. Brenno.

NIGRANE Amanti, incatenato
porto tra lacci il cor,
e pur benché legato
non cerco mai la libertà da amor;
godo viver in pene,
care, e dolci d'amor son le catene.

- BRENNO Son ferito, e son amante,
né sanar altro mi può,
ch'il vezzoso, e bel sembante
di colei, che m'impiegò.
- NIGRANE Sospetto, e gelosia
perturbar non mi sa,
che della donna mia
so quanto grande sia la fedeltà.
Godo viver in pene,
care, e dolci d'amor son le catene.
- BRENNO Van timore ingelosirmi
mai non può del mio bel sol,
mi consolo, che tradirmi
la sua fé non può, né vuol.
- NIGRANE Amico par, che insieme
i vessilli d'amore ambi seguiamo,
e che contenti unitamente amiamo.
- BRENNO Amo, Nigrane, è vero, e se a te fosse
della dama, che adoro
noto il nome, l'aspetto, e la costanza,
tu diresti, che in pregio ogn'altra avanza.
- NIGRANE Se a te fosse permesso
conoscer l'idol mio (scusami Brenno)
vedresti quel, ch'il pensier tuo non crede,
confesseresti, che la tua li cede.
- BRENNO Non contendiam di questo,
già ben tu sai, ch'ogni amator, ch'è scaltro
l'idol suo stima assai più bel dell'altro,
come hai sorte in amar?
- NIGRANE Felice io vivo,
oggi appunto al mio bene
questa lettera scrivo.
- BRENNO Vedi se andiam del pari, anch'io vergai
questa carta già poco,
dove al mio bene invio chiuso il mio foco.
- NIGRANE Amici così cari
non si mostrino avari
di palesar la soprascritta sola.
- BRENNO So, che tacer saprai, ciò mi consola.
Leggi.
- NIGRANE «A Rodope bella.»
Nel darmi il foglio errasti
il mio mi ritornasti.

Insieme

NIGRANE	È tua lettera quella.
BRENNO	È mia lettera quella.

NIGRANE, BRENNO Leggi. «*A Rodope bella.*»

Scena sedicesima

Creonte. Nigrane. Brenno.

CREONTE Temerari impazziti,
folli, e ciechi amatori,
indegni pretensori,
e siete tanto arditi
di scriver a colei, che pur v'è noto
esser di questo cor dolce catena?
Non so, che mi raffrena,
che al mio giusto furore
or or sacrificati
non vi faccia cader ambi svenati.
(apre la lettera di Nigrane, e la legge)
«Mia fiamma.» Ah fellon rio,
tua fiamma il foco mio?

NIGRANE Sire.

CREONTE Sdegno ascoltarti.

NIGRANE Scusami.

CREONTE Taci.

NIGRANE Amore.

CREONTE Quietati traditore.
(legge la lettera di Brenno)

«Mia cara.» Ah ben vogl'io,
che questa voce ardita
cara ti costi con l'esborso intero
del sangue di tua vita.

BRENNO Mio re.

CREONTE Frena i tuoi detti.

BRENNO Odi.

CREONTE Non più.

NIGRANE E BRENNO Signor.

- CREONTE Tacete: rei
di lesa maestade ambi voi sete,
troppo offeso m'avete:
al par di queste carte,
che cadono al mio piè lacere, e peste,
temerari dovrete
restar dall'ira mia disfatti, e infranti,
pretensori arroganti;
ma quel merto, che un tempo
v'acquistaste in servir la mia corona,
or la vita vi dona.
Siavi caparra intanto
di mia regia pietà l'irvene in bando,
con espresso comando
di lasciar questa reggia, itene altrove:
tanti fulmini Giove
non ha per saettar i rei viventi,
quanti fieri tormenti
saprò inventar per farvi dar la morte,
se il rinascente d'è vi trovo in corte.
- NIGRANE Ah non sia ver già mai perfido fato,
ch'io parta dal mio bene amante amato.
- BRENNO Astri crudi, e fatali
consigliatemi voi ciò, che far deggio,
mai non soffrii nell'amor mio rivali
s'io parto è male, e se qui resto è peggio.

Scena diciassettesima

*Piazza di Menfi con il corso delle maschere.
Damira.*

Mura adorate, e care,
che foste già di mia grandezza il seggio
di mie sventure amare
tragica scena fatte or vi riveggio.
Pazienza, così va; sempre vicine
all'altezza d'un tron son le ruine.

Scena diciottesima

Bato. Nerina. Damira.

BATO Fidalba aspetta aspetta:
pur ti giungo alla fine,
d'arrivar alla corte hai la gran fretta.

DAMIRA Scusami s'io m'avanzo,
tu sei di passo tardo,
tengo il mio più veloce, e più gagliardo.

NERINA Eh Bato mio.

BATO Che vuoi?

NERINA Molto spesso da noi
costei fugge, e s'invola,
talor da sola a sola
a favellar la trovo,
or col cielo s'adira,
ora piange, or sospira,
dubito, che agitata
sia da qualche pazzia la sventurata.

BATO La misera talora
a sue sventure andate
deve pensare, e lamentarsi ancora.
Deh mira alle finestre
di questa nobil piazza
quante dame affacciate,
turbe di mascherate
dall'una all'altra via fanno tragitto,
nel popolo d'Egitto
mai più non vidi un'allegrezza tale.

NERINA Per quanto mi fu detto
oggi termina in Menfi il carnevale.

Scena diciannovesima

Sicandro. Damira. Bato. Nerina.

SICANDRO

Nozze, nozze, contenti, contenti,
la reggia
festeggia
per sì lieti eventi.
Nozze, nozze, contenti, contenti.

- DAMIRA Nozze dentro la reggia? E che fia mai?
Fermatevi o sospetti,
non m'uccidete o tormentosi guai.
Narrami in grazia o amico
la cagione a me ignota
di sì grande allegrezze?
- SICANDRO Che leggiadre vaghezze?
Tra Rodope, e Creonte
oggi in corte si spera
veder lieti sponsali,
nozze, e feste reali.
- DAMIRA Infelice che sento? Oh dio son morta:
il re vuole ammogliarsi?
- BATO A te ch'importa?
- SICANDRO Bato?
- BATO Sicandro?
- SICANDRO È questa
la tua famiglia?
- BATO Sì:
è mia moglie costei, l'altra mia figlia.
Che Fidalba s'appella.
- SICANDRO È assai vezzosa, e bella.
- NERINA Per mia fé, che l'ho detto, appena abbiamo
dentro di queste mura il piede mosso,
che subito troviamo
un cortigian, che ci fa i conti addosso.
- SICANDRO Seguitemi, di guida
vi servirò alla reggia, ove Creonte,
che grati accoglimenti a ciascun rende
godrà in vedervi, il vostro arrivo attende.

Scena ventunesima

Nerina. Lerino.

- NERINA Invan tra questa gente
chiamo, ricerco, e chiedo
del consorte novelle, io non lo vedo.
Con Fidalba alla corte ito sarà,
senza punto curarsi,
ch'io smarrita mi sia
sulla pubblica via.

Continua nella pagina seguente.

NERINA Se ritornar potessi
nel primiero mio fior di gioventù
so ben io, che l'ingrato
di me si prenderia cura assai più.

O di mia verde età gioie amorse.
Quanto spesso dolente or vi deploro,
quel crin ch'un tempo insuperbiva in oro,
or tra la neve ha le sue pompe ascose.
O di mia verde età gioie amorse.

LERINO Mentre lieto ciascuno
del popolo festante
studia forme inventar per mascherarsi,
tra letizie cotante
sol te mesta qui trovo a lamentarsi.

NERINA E non vuoi, che mi dolga,
se nell'andar a corte
ho perduto una figlia, ed il consorte?

LERINO E di ciò ti lamenti? È poco male,
perdere l'una, e l'altro è capitale.

NERINA Al trono di Creonte
guidami in grazia o amico.

LERINO Ovunque vuoi
m'obbligo di condurti
sin che ritrovi li compagni tuoi.
Andiam: fermati, mira
mascherata gentil, ch'in piazza or giunge,
sotto delle finestre
di queste dame belle
facilmente fermandosi potria
qualche danza formar con leggiadria.
Ritiriamci a vederla.

NERINA Andianne sì.

NERINA E LERINO

Al gioire, al godere, all'allegrezza
l'umano piacer.
Quasi alato, e presto va,
il passato
è un'ombra, un fu,
né ritorno a noi non fa più;
il venturo incerto sta,
il presente sol s'apprezza.
Al gioire, al godere, all'allegrezza.

Qui segue il ballo della mascherata.

ATTO SECONDO

Scena prima

*Cortile del palazzo reale, sulla di cui prospettiva dipinto si vede
l'accidente occorso a Damira nel Nilo.*

Damira.

Dama
Dove mi conducete
astri fieri, e crudeli?
Sazi ancora non siete
d'affliggermi, e infestarmi,
che per più tormentarmi
qua mi guidate a contemplar dipinto
sovra muraglia altera
de' miei casi funesti
l'istoria miserabile, e severa:
ma, che mi lagno o stolta?
Morta ancor non son come ognun crede,
nella real mia sede
può tornarmi la sorte anco una volta.

Dama
La fortuna è cieca dèa,
che i suoi beni dispensa
quando meno si pensa.
Lei cangia quando vuole il pianto in riso,
e manda le sue sorti all'improvviso.

Dama
Cieca e finta per mostrarci,
che alla cieca al mortale
fa del bene, e del male,
presto vien, presto parte, e in varie forme
or veglia in favor nostro, or per noi dorme.

Scena seconda

Sicandro. Damira.

SICANDRO Fidalba tuo custode
a te Bato m'invia fin, ch'ei ritorna:
quanto è leggiadra, e di vaghezza adorna.

DAMIRA Ov'è andato?

Scena terza

Nerina. Lerino. Sicandro. Damira.

LERINO Questa è la regia corte
dove giunto esser deve il tuo consorte.

NERINA Quest'è il regio ricetto,
dove portar s'usa
alle figlie d'altrui poco rispetto.
Insolente Sicandro,
vedi se ancor la lascia?
Come la stringe, e abbraccia?

LERINO Buon pro amico ti faccia.

SICANDRO Amici v'ingannate,
opportuna ben fu vostra venuta,
che eguale pietate
quest'infelice soccorrete.

NERINA Oh cieli!
È ferita?

LERINO È spirata?

SICANDRO Ell'è svenuta.

NERINA I sospetti abbandono,
se ti te mormorai chiedo perdono.
Bato dove n'andò?

SICANDRO Nella piazza a cercarti.

NERINA Ella rinviene.

DAMIRA Involatevi o pene
da questo cor, non più mi tormentate,
sensi miei respirate.

NERINA Lieta, lieta Fidalba,
la tua mesta natura
troppo il seren dell'allegrezza oscura.

DAMIRA Ognor, che tristi casi
a raccontare io sento,
per dolore improvviso
soglio cader soggetta al svenimento:
così finger mi giova.

NERINA

So ben io per rallegrarti
 ciò, ch'a te potria giovar;
 un marito
 a te gradito
 ti potrebbe il duol sanar.

LERINO

S'io buon sono in conto alcuno
 m'offro tutto al tuo piacer,
 dolce quiete,
 e sorti liete
 saprò anch'io farti goder.

SICANDRO Se l'amor d'un fido sposo
 soddisfar bella ti può,
 d'un affetto
 il più perfetto
 contradote io ti farò.

DAMIRA Ciascun di voi m'aggrada,
 ma pria, ch'alcuno io sceglia,
 e che di sposo ancor faccia l'eletta
 vo', che aspettate; avete troppa fretta.

Scena quarta

Rodope. Nigrane.

RODOPE Tu parti, e altrove o caro
 il passo tuo s'invia?

Insieme

NIGRANE

Teco resta, il mio cor anima mia.

RODOPE

Teco porti il mio cor anima mia.

NIGRANE

Tu piangi, e sul tuo volto
 formi l'eclisse al sol?

Insieme

NIGRANE

Non lacrimar se vuoi ch'io tempri duol.

RODOPE

Non mi lasciar se vuoi ch'io sani duol.

NIGRANE Un foglio benché muto
scoprì, come intendesti, gli amori nostri,
furon quei neri inchiostri
per me lingue fatali,
presaghe de' miei mali
fur quelle righe, onde vestiro a bruno
i lor vergati accenti
per la morte fatal de' miei contenti.
Del rege ingelosito
mi divide da te fiero comando,
devo lasciarti, e trasportarmi in bando.

RODOPE Quanto hai tempo al partir?

NIGRANE Tutt'oggi solo.

RODOPE In questo giorno io spero
esser reina, e trarti fuor di duolo.

Scena quinta

Lerino. Rodope. Nigrane.

LERINO Nel giardino reale
da verde stelo or ora
questa rosa raccolsi,
indi il passo rivolsi
a trovarti signora
per farne a tua bellezza un don gentile.

NIGRANE Quanto è 'l mio stato a sì bel fior simile.
Sono fiorite le mie gioie appena,
che fortuna crudel le strugge, e alfine
non restano al mio cor sol che le spine.

RODOPE Consolati Nigrane,
ch'il tempo distruttore
non avrà contro me forze abbastanza
per struggermi nel core
l'affetto, ch'io ti porto, e la costanza.

NIGRANE Bastano queste voci
per indolcirmi al cor l'aspre ferite,
e se voi non mentite
adorate bellezze
del mio lungo languire
care sono le pene:
miro Brenno, che viene,
finger vo' di partire,
e dietro questi marmi
da gelosi sospetti assicurarmi.

Continua nella pagina seguente.

NIGRANE Rodope io parto, altrove
urgente affar mi chiama.
RODOPE Va' felice mio caro, ama chi t'ama.

Scena sesta

Rodope. Lerino. Brenno. Creonte. Nigrane.

RODOPE Hai lo specchio Lerino?
LERINO Io l'ho, non sai,
che senza quel teco non son giammai:
prendi; Brenno qua giunge.
RODOPE Lascia, ch'ei giunga, intanto
mirerò nel cristallo
infiorandomi il crin se v'è alcun fallo.
BRENNO Che miro? Oggi qui il sole
contro l'usanza sua solita, e vecchia,
l'acque abbandona, e in un cristal si specchia.
CREONTE Rodope, e Brenno insieme?
In disparte celato
lor voci udirò,
se lei l'ama saprò.
RODOPE Vidi abbastanza, intesi,
Creonte ingelosito
in disparte s'è tratto
ad osservarmi; o caro vetro a tempo
col tuo lume mi scopri un gentil fatto:
saprò con nova frode
deluder Brenno, ed ingannar chi m'ode.
BRENNO Rodope, mio splendore
specchiati in questo core,
se di veder tu brami
l'imago tua scolpita
per man d'amor da suoi pungenti dardi,
egli, che da tuoi sguardi
di ferir l'arte apprese
impiagato mi rese,
onde complici poi
negli insulti d'amor son gli occhi tuoi!
CREONTE Troppo ardito discorre.
NIGRANE Rodope, che dirà? L'ama, o l'aborre?

RODOPE Forsennato, arrogante
tu di Rodope amante?
Ammutisci, concentra
nel più cupo del seno
su temerario ardire,
cangia voci, o a partire
dal mio aspetto t'astringo.
(Taci cor mio, ch'io fingo,
perché in disparte il re ci ascolta ascoso.)
Del tuo stato penoso
poco, o nulla mi cale,
il tuo foco non vale
ad accendermi il cor, partiti audace,
vattene o Brenno in pace;
pubblica ad altra dama
le tue vane querele.

BRENNO So che finge.

CREONTE È costante.

NIGRANE È a me fedele.

BRENNO Non avrei mai creduto,
che tu annidassi in petto
un sì superbo core,
che negasse al mio affetto
cortese amor, ch'è premio pur d'amore.
Ma se amante inesperto
troppo folle lasciavi
dal tuo bello impiagarmi,
fatto medico esperto
da me solo saprò l'alma sanarmi:
spegnerò le mie fiamme
entro l'onda d'oblio.
Taci, che fingo anch'io,
così godrà quest'alma
lieta, e tranquilla calma
dai legami d'amor libera, e sciolta:
come bene schermiam chi qui ci ascolta.

RODOPE Parto per non più udirti: addio mia vita.

BRENNO Partir ti lascio: o finzion gradita.

NIGRANE Misero Brenno disprezzato ei parte;
gelosia t'abbandono, amor m'affida.

CREONTE Non sospettar mio cor, Rodope è fida.

Scena settima

Lerino.

O quanti esploratori
ho scoperti qui intorno!
Giurerei, ch'in tal giorno
Brenno, Nigrane, e il re
credon d'esser amati,
e, che tutti ingannati
dalle astuzie di Rodope non sanno
conoscer l'arte del suo scaltro inganno.

Voglio un giorno innamorarmi
donne belle, ma però
con tal patto, che lasciarmi
lusingar da voi non vo'.
So, che amando tradite, e scaltre ognora
voi la fate sugli occhi a chi v'adora.
Far le morte, e spasimate
con me nulla gioverà,
perché l'arti vostre usate
mi son note un tempo fa.
So, che amando tradite, e scaltre ognora
voi la fate sugli occhi a chi v'adora.

Scena ottava

Creonte. Bato. Nerina. Sicandro.

- CREONTE Grato m'è il vostro arrivo
bramati amici, in questa reggia accolti
ristorerete dopo lunghi affanni
di vostra povertà l'ingiurie, e i danni.
- BATO Teco o re mi rallegro
nel veder, che sei sano, e ch'il tuo piede
più non trema, o traballa,
né hai più bisogno, ch'io ti porti in spalla.
- NERINA Ti conservi signor Giove immortale.
- CREONTE Del giardino reale
voi custodi sarete.

BATO Io ti ringrazio
di sì grande favore:
scusami vo' baciarti affé signore.

NERINA Allontanati o stolto,
con il re così fai?

BATO Siamo amici no 'l sai?

NERINA Deh scusalo signor.

CREONTE L'uso condono
di semplice bifolco: ov'è Fidalba?

BATO Qui non la vedo.

NERINA Ohimè,
ov'è andata? Dov'è?

SICANDRO Per venirti a inchinar sire poc'anzi
movea con noi le piante,
ma qual fantasma errante
d'improvviso sparì dagli occhi miei.

BATO Oh la vedo imbrogliata con costei.

CREONTE Di conoscerla bramo.
Sia vostra cura il ritrovarla.

SICANDRO Andiamo.

Scena nona

Rodope. Creonte.

RODOPE

O vita
gradita
mio nume adorato
o re idolatrato.
Il cor, che disgiunto
da te star non sa,
qual linea 'l suo punto
cercando ti va.
Non provo
non trovo
sol che nel tu' aspetto
conforto, e diletto,
afflitta, e dogliosa
sospiro ogni dì
per esser tua sposa
da tua bocca uscì.

- CREONTE Castigherei con fier morso le labbra,
se avessero ardimento
di proferir contrario a' tuoi voleri
un sol minimo accento.
- RODOPE Che più dunque si tarda?
Or, che fato maligno
le mie gioie non turba, e non contende,
dov'è quel sì che sposa tua mi rende?
- CREONTE Ho la destra qui pronta.
- RODOPE Io già l'attendo.

Scena decima

Damira. Sicandro. Rodope. Creonte.

- DAMIRA Sfortunata, che intendo?
- SICANDRO È qui Fidalba o sire.
- CREONTE Spettatrice sarà de' miei diletta.
- DAMIRA Furia piuttosto a te mi porto iniquo
per infestar i tuoi lascivi affetti.
D'umile pastorella
ricevi o re gli ossequi, a tuoi contenti
sempre benigno arrida
il sovrano monarca: empio t'uccidi.
- CREONTE Che miro?
- RODOPE Che ti turba?
- CREONTE Se non fosse del Nilo
entro i gorgi voraci
seppellita Damira,
or confuso direi
è mia moglie costei.
- RODOPE Spesso la simiglianza
le nostre luci inganna:
l'effige di costei l'occhi t'appanna.
Porgimi la tua destra
adorato mio re, non mi negare
quell'onor, che poc'anzi a me tu offrivi.
Lascia in pace i defunti, attendi a' vivi.
- DAMIRA Come arditava favella?
- CREONTE Eccomi pronto a soddisfare o bella.

DAMIRA No 'l permetterò mai
stolta mi fingerò,
così indegni imenei perturberò.
Ferma signor, che fai?
In qual legge d'Egitto
dimmi o re trovi scritto,
che ad un uomo lascivo
per poter satollar
l'ingorde voglie
sia concesso l'aver
più d'una moglie?

CREONTE Che vaneggia costei?

RODOPE Di capo è scema.

CREONTE Non è prole di Bato?

SICANDRO Ell'è sua figlia.

CREONTE Miserella è impazzita.

SICANDRO Stravaganza inaudita.

DAMIRA

Tra nozze sì liete
si suoni, si canti,
allegri, e festanti
o sposi godete.

RODOPE E CREONTE Godiamo sì godiamo,
e le destre accoppiamo.

DAMIRA Fermate,
che fate?
Fermate.
In onta di Damira
a nuove nozze aspiri o re crudele,
al suo bello infedele
tenti novi imenei?
Fulminatelo o dèi.

CREONTE Obbligo di marito
io più non serbo a chi è ridotta in polve,
ogni legame alfin morte dissolve.

DAMIRA Viva ancora è colei, che credi estinta,
è qui presente.

CREONTE Ov'è?

DAMIRA Colà dipinta.

SICANDRO Con i casi di lei da me narrati
a questa delirante entro la reggia,
la misera, signor parla, e vaneggia.

- CREONTE Chi sei?
- RODOPE Ciò tu li chiedi?
È una pazza, non vedi?
- DAMIRA Chi son? Non mi conosci?
Son tua moglie, e regina
degli astri, che abbandoni
mio supremo tonante, io son Giunone
da te senza ragione
abbandonata per un Io lasciva:
non permetter, ch'io viva
sospirato mio nume
vedova de' tuoi baci entro le piume.
- SICANDRO In qual vano pensiero
con la mente s'aggira!
Ella è stolta davvero.
- RODOPE Con stravaganti forme
la fortuna di me prendesi gioco,
questa pazza importuna
in mal punto per me giunse in tal loco.
- DAMIRA Perché state a mirarmi
pallidi, e sbigottiti?
O poveri impazziti.
- SICANDRO Così appunto va detto.
- DAMIRA Confusi nell'aspetto
siete del mio scherzar, né v'accorgete,
che non mi conoscete:
vi dirò chi son io,
son de' sponsali il dio
sceso in terra dal ciel per consolarvi,
voglio or ora sposarvi.
Porgetemi le destre.
- RODOPE Saggia per me s'adopra.
- CREONTE Lei darà fine all'opra.
- DAMIRA Temeraria, sfacciata,
quai meriti possiedi
per accoppiarti in matrimonio a un re?
Così stolta mi credi
ch'io sia per darti ciò, che fa per me?
Andiam mio sposo andiam.
- CREONTE Lasciami.
- DAMIRA Uniti
ascenderem su questa nube al cielo
tra stellati zaffiri.
- SICANDRO Stravaganti deliri.

CREONTE Se più qui dimoriamo,
dubito, ch'ancor noi seco impazziamo.
RODOPE O stolta maledetta!
CREONTE Rodope non temer, sarai mia sposa.
DAMIRA O quanto io rido.
CREONTE Soffri in pace, aspetta.

RODOPE

L'aspettar è un cibo amaro,
che 'l desio sol di speranza
di nutrire ha per usanza:
l'aver subito è più caro.
L'aspettar è un cibo amaro
che 'l desio sol di speranza
di nutrire ha per usanza.
Son più care, e più gradite
le fortune inaspettate
delle gioie sospirate:
tarde giungono le ambite.
Son più care, e più gradite
le fortune inaspettate.

Scena undicesima

Bato. Nerina. Sicandro.

BATO Sicandro, qual avviso
di Fidalba ci dai?
SICANDRO Pessimo.
NERINA Che sia mai?
SICANDRO Fuori di sentimento
la miserella uscita
s'è scoperta impazzita.
Inanti 'l re parlando,
per questa reggia errando
forsennata trascorre,
mille pazzie discorre,
or si stima Giunone, ora Damira,
e con i loro casi
mentecatta delira.
NERINA Bato non te 'l diss'io?

BATO Un pensier troppo fisso, ed incessante
nelle sventure sue,
avrà dell'infelice
l'intelletto travolto in uno istante.

NERINA Eh per altra cagione
penso, ch'abbi perduto
l'uso della ragione.

Qualche fumo al cervello
asceso li sarà,
bisognava al suo bello
un marito trovar per carità.
Sono alcune ragazze,
che non ponno durar,
perciò diventan pazze
perché troppo li nuoce l'aspettar.

SICANDRO Il pensiero sagace
di Nerina mi piace.

NERINA, BATO E SICANDRO

Citella
ch'è bella
marito
gradito
si trovi sì sì.
L'umano appetito
non può in modo alcuno
con lungo digiuno
passar i suoi dì.
Citella
ch'è bella
marito gradito
si trovi sì sì.

Scena dodicesima

*Tumulo eretto in memoria di Damira creduta affogata nel Nilo.
Creonte.*

Da una pazza furente
non so come sottratta
a voi piante funeste il piè raggiri,
quei suoi vani deliri
mi sforzano sovente
a pensar a Damira, e più ch'io penso
d'una coscienza impura
la sinderesi in me destarsi io sento.
Tropo errai lo confesso,
e del mio error commesso
la memoria m'induce al pentimento.
Ah qual provo nel cor fiera tenzone!
Il senso, e la ragione
mi combattono l'alma,
e in pugna sì feroce
non so come schermirmi,
l'un m'invita a goder, l'altra a pentirmi.

Scena tredicesima

Lerino. Creonte.

LERINO Signor la tua diletta
Rodope addolorata
sospirando t'aspetta
a ravvivar le morte sue speranza.

CREONTE Dov'è?

LERINO Nelle sue stanze.

Scena quattordicesima

Damira. Creonte. Lerino.

DAMIRA Ecco qui il disleale:
deh quanto volentier mi scoprirei
se credessi dall'empio esser accolta,
tralascerei di finger più la stolta.

LERINO Sire la pazza è qui,
concedimi, ch'io parta,
e che a Rodope io torni.

CREONTE Vanne sì.

DAMIRA Ah Mercurio assassino
del mio gran Giove messenger lascivo,
dall'infido consorte
per tua cagione maltrattata io vivo.
Non partirai, se prima
di quel tumulto eretto
non mi narri l'istoria.

LERINO Di Damira in memoria
dentro il Nilo affogata eretto fu.
Ah, ah intesi, non più.

DAMIRA

Fate tutti allegrezza
è viva Damira,
quest'aura respira.
Son vane le doglie,
è pazzo chi accoglie
nel cor la tristezza,
fate tutti allegrezza.

LERINO Quante sciocchezze, o quante?

CREONTE Povera delirante.

DAMIRA Resta o mio nume ingrato
marito traditore;
m'avrai negl'occhi, se non m'hai nel core.

CREONTE Resto sì, ma confuso
da queste voci, o cieli,
per far noto l'eccesso
del mio errore commesso
a mia confusion credo, che abbiate
in questa pazza infusa
lo spirito, e l'effige di Damira,
mentre parla, e delira
i miei falli riprende, e per sua bocca
della moglie defunta a torto offesa
giuste querele ad ascoltar mi tocca.
Ovunque il passo io movo
ho quell'orrido spettro avante gli occhi
pare, che mi trabocchi.
Rodope dalla mente,
e quell'ombra innocente
al cor mi sgridi ogn'ora,
se Damira morì, Rodope mora.

Scena quindicesima

Rodope.

Se Damira morì, Rodope mora?
Ah perfido t'intendo,
sazio di me già reso
d'altra beltade acceso
forse al par di Damira
macchinarmi la morte empio tu pensi:
questi sono gl'incensi,
le faci d'Imeneo,
ch'arder dovean sull'ara di Cupido?
Ah traditore, infido,
ti pria di me cadrai
morto, e sacrificato
al mio giusto furore,
amante mentitore,
perfidissimo, indegno:
dal foco del mio sdegno
a distrugger vedrai
le tue barbare trame, e inceneriti
precipitar i tuoi disegni arditi.

Scena sedicesima

Brenno. Rodope.

BRENNO Ferma Rodope, ferma
le fuggitive piante,
prima del mio partire
consola o bella un moribondo amante.
Ma che dico partire? Invan Creonte
fulmina contro me sentenze irate,
perché da te lontano esule io vada;
pur che appresso a te cada
vittima innamorata, o cara vita,
sarà la morte mia dolce, e gradita.

RODOPE L'affetto di costui forse nel sangue
dell'odiato nemico
spegner potrebbe i miei sdegnosi incendi:
ira sta' cheta, e a vendicarmi attendi.
Brenno felice i' son, s'è ver, che porti
per me l'alma in catene.

- BRENNO Chiedilo alle mie pene,
a' miei cocenti ardori,
e da quelli saprai quant'io ti adori.
- RODOPE Se per renderti certo
della corrispondenza
delle mie fiamme al tuo penoso stato
fossi tua sposa, e che diresti tu?
- BRENNO Per viver fortunato
in amor non saprei bramar di più.
- RODOPE Uccidi 'l re se m'ami,
se in tua sposa mi brami.
- BRENNO Il re?
- RODOPE Sì d'uopo sia
l'ostacolo levar, che a te mi toglie,
se hai tu desio di conseguirmi in moglie.
- BRENNO Vedi s'io t'amo o bella,
per tua cagion la fedeltà trascurò.
Sprezzo i perigli, e l'onor mio non curo.
Per compiacerti, in breve
armerò questa destra alla vendetta
contro di chi spietato
dal tuo volto adorato
esule mi mandò,
Creonte ucciderò,
e con un colpo solo, acciò tu vegga
quanto cara mi sei,
renderò paghi i tuoi desiri, e i miei.

Scena diciassettesima

Nigrane. Rodope.

- NIGRANE Rodope cade il sole,
già questo giorno s'avvicina al fine,
e dal suo fin mi duole,
che avran principio l'alte mie ruine.
- RODOPE Timido, che paventi?
- NIGRANE I perigli imminenti,
tu ancor per mia sciagura
non sei reina, ed io
veggio da tua sventura
aprirsi il varco al precipizio mio.
- RODOPE Sarò reina, e ancor tu re sarai,
se all'uccisor del re morte darai.

Scena diciottesima

Nigrane.

«Sarò regina, e ancor tu re sarai
se all'uccisor del re morte darai?»
Come esser può, ch'io sveni
l'omicida real, se nella reggia
vivo è Creonte, e questo suol passeggia?
Enigma sì confuso
scioglier non so, né intendo;
misero intanto ardendo
dubito ogni momento
di perder il mio bene, ahi che tormento.

Amar per dovere
un giorno lasciare
l'amato suo bene,
se son doglie amare
fierissime pene
lo dica chi amò,
che questo mio core
per troppo dolore
esprimer no 'l può.
Servir, né potere
il bel conseguire,
che s'ama, e desia,
quant'aspro martire
all'anima sia
chi 'l prova 'l dirà,
che l'alma, ch'ho in seno
nel duol fatta meno
spiegare no 'l sa.

Scena diciannovesima

Nerina. Bato.

NERINA Discortese marito
par che in vivermi appresso
tu provi il foco istesso.

BATO Non ti basta, ch'io stia
prigione incatenato
tutta la notte tra gli amplessi tuoi,
ch'anco il giorno soggetto a te mi vuoi.

NERINA Vivo di te gelosa
perché t'amo, e m'è noto
l'uso di voi mariti:
so, ch'ingordi appetiti
v'assaliscono il cor di quando in quando,
d che 'l cibo domestico lasciate
per gir quello d'altrui scaltri cercando.

BATO Troppo importuna sei.

NERINA Tu poco amante.

BATO T'amo quanto si deve.

NERINA Ma non quanto vorrei.

BATO Insaziabile sei.

NERINA Menti; sol dell'onesto
il mio genio si cura.

BATO Impossibile è questo;
per prova io so la femminil natura.

Scena ventesima

Damira. Nerina. Bato.

DAMIRA Per colorir l'inganno
di mie finte pazzie
con questi pur conviemmi
scherzi inventar, e finger frenesie.

NERINA Fidalba? Ah miserella
come immobile sta?

BATO Non intende, né sa
ciò, che a lei si favella.
Figlia.

DAMIRA Mio bene.

BATO A chi?

DAMIRA Mio Teseo, idolo amato.

BATO Che Teseo? Eh, ch'io son Bato.

DAMIRA Curioso Atheone
te 'l meritasti a fé: non è da credere
quanto mi fai tu ridere
solo in mirarti; ah ah.

BATO Il mio volto cos'ha?

- DAMIRA Non dovevi spiar i fatti altrui,
ch'ora tu non avresti
di cervo il capo, e la tua fronte adorna
d'un par di lunghe, e pullulanti corna.
- BATO Misero mai non seppi
d'esser d'aspetto tal qualor mi sono,
s'è così moglie mia te lo perdono.
- NERINA Scusa la sua pazzia,
t'è nota ben la pudicizia mia.

Scena ventunesima

Sicandro. Damira. Bato. Nerina.

SICANDRO

Fuggite rapidi
lunge di qui.
Diversi stolidi,
che l'orme seguono
di questa misera
qua se ne vengono:
se qui vi trovano
darvi potrebbero
le loro insanie
qualche molestia
in questo dì.
Fuggite rapidi
lunge di qui.

DAMIRA D'improvviso m'involò.

SICANDRO Qui vi lascio.

NERINA Anch'io fuggo.

BATO E come presto?

stolto son io, se solo qui m'arresto.
Son giungi i pazzi: ohimè
partir voglio di qua,
o bell'imbroglio affé,
tornerò per di là.
Anco quivi occupata
è da un pazzo la via:
che pazienza è la mia?
Di su, di giù, di qua di là. Ch'io vada
in ogni parte io trovo
occupata la strada: o bel sollazzo,
ogni sentiero ha partorito un pazzo.

(quivi i pazzi tolgono Bato nel mezzo)

BATO

Qual uccello voi m'avete
nella rete
preso intorno col danzar;
ma a scappar
dalla vostra gran pazzia
questo legno
m'aprirà presto la via.

Scendi di là discendi,
non vo', che quella pianta a me sì grata
dalle sciocchezze tue sia molestata.
Non vuoi discender, no?
Che sì stolto, che sì,
ch'io scender ti farò?
Ah ah scendesti pure: io son già stanco,
imparasti a volar senz'ale al fianco.

Qui segue il ballo dei Pazzi.

ATTO TERZO

Scena prima

Cortile di Erpago pittor di corte.

Erpago. Rodope. Lerino col ritratto di Damira.

- ERPAGO Rodope a' cenni tuoi
eccomi pronto, imponi,
i tuoi desiri esponi.
- RODOPE Bramo, che tu cancelli
da questa tela o Erpago
quest'abborrita, e a me contraria imago.
Non vo' nelle mie stanze
più tal effigie agli occhi miei soggetta.
- LERINO Siane pur maledetta
ancora mi rammento
quand'ella d'improvviso
dentro l'appartamento
di te signora al suol precipitò,
e di tue gioie il bel seren turbò.
- RODOPE Di quest'effigie invece
formar dovrai col tuo pennello industre
una vendetta irata,
che nella destra armata
animosa impugnando un ferro ignudo
morte minacci a un cor bugiardo, e crudo.
- ERPAGO È bizzarro il pensiero,
in pochi giorni soddisfarti spero.
Il ritratto deponi.
- LERINO Eccolo.
- ERPAGO Intendo,
sei dall'ira alterata
perché forse il tuo vago
deve averti tradita, o disprezzata.
- ERPAGO Scaccia chi ti disprezza
dalla tua fantasia,
che in languir per chi fugge è frenesia,
donna, che di beltà vive provvista.

RODOPE Si vedrà,
 che sa far donna adirata.
 È implacabile,
 nello sdegno formidabile
 se qual angue è stuzzicata
 ad usar la crudeltà.
 Si vedrà,
 che sa far donna adirata.

ERPAGO Lascia di più nutrire
 così vani dolori,
 che penuria non fu mai d'amatori.
 Donna, che di beltà vive provvista.

RODOPE Non è no
 sì crudel mostro d'Aletto,
 né s'equipara
 il fier tosco di rea vipera
 al velen, che donna ha in petto
 quando l'ira l'infiammò,
 non è no
 sì crudel mostro d'Aletto.

Scena seconda

Creonte.

Pensieri molesti
quest'alma lasciate,
sparite,
fuggite
non più m'infestate.

Stelle, che miro? Ovunque il piè rivolgo
e l'arte, e la natura
offrono a queste luci in vari oggetti
l'effigie di Damira, e benché estinta
par, che s'opponga a' miei lascivi affetti.
Come qui tal imago?
Ritratto miserabile, e funesto.

Scena terza

Damira. Creonte.

DAMIRA Cielo, che sempre infesto
al viver mio t'aggiri, e quando: ohimè!
Ecco l'empio, che fo?
Deggio scoprirmi, o no?

CREONTE Sventurata Damira,
lacrimevole oggetto.

DAMIRA De' suoi falli pentito
or mi piange, chissà?
Forse m'ama.

CREONTE T'adoro
morta in pittura.

DAMIRA E viva?

CREONTE Viva sempre t'odiai.

DAMIRA Crudel.

CREONTE Che dico?
Parlo ai colori, e son dell'ombre amico?
Rodope a te ne vengo.

DAMIRA Fermati.

CREONTE Chi mi tiene?

DAMIRA Io ti trattengo.

CREONTE Ecco l'alta cagion de' miei stupori:
oh presenza fatale!
Oh copia! Oh naturale!

DAMIRA Punto non erri.

CREONTE In che?

DAMIRA In dir che t'assomigli
di naturale a un re.

CREONTE Pazzarella che fai?

DAMIRA Dimmi ti prego
caro Apelle gentil, che dama è questa?

CREONTE Secondarla conviene:
dell'estinta mia sposa
quest'è il ritratto.

DAMIRA Affé,
che nell'aspetto s'assomiglia a me.

CREONTE Parla il ver delirando.
Misera.

DAMIRA La piangeste?

CREONTE Curiose richieste:
non la piansi.

DAMIRA Perché?

CREONTE Novello oggetto
allor m'ardeva il core.

DAMIRA Ah traditor.

CREONTE A chi?

DAMIRA Olimpia al suo Bireno
vedendolo fuggir sgridò così.

CREONTE Ridicole sciocchezze.

DAMIRA Al tuo dispetto,
benché da te tradita,
sarò tua moglie, fin ch'ho spirto, e vita.

CREONTE Che vaneggi?

DAMIRA Infedel.

CREONTE A chi?

DAMIRA Lascivo:
così Olimpia sgridava al fuggitivo.

CREONTE Stravagante pazzia.

DAMIRA L'abbandonata
dalle piume risorta
sopra un sasso arrivata
dietro 'l fellon dicea
con lamentarsi della rotta fé,
no, no, che non sarai
sposo d'altre o crudel fuor, che di me.

Scena quarta

Brenno. Creonte. Nigrane.

BRENNO Sito opportuno a' miei disegni è questo.

CREONTE S'alternan le potenze
a così strani oggetti,
e in me stesso confuso
Rodope ho a sdegno, e le mie colpe accuso.

BRENNO Che più tardi o mia destra, e che s'aspetta?
Armata coraggiosa alla vendetta.

NIGRANE Ah traditor sei morto.

CREONTE Aita o amici.

BRENNO Arrestate l'iniquo.

NIGRANE Iniquo a me?
(qui fugge)

CREONTE Empio contro il tuo re
eccesso così enorme oprar tentasti?

NIGRANE Che eccesso?

CREONTE Ancor contrasti?
E reo convinto con il ferro in mano
tenti scuse inventar per discolparti
sacrilego, inumano.

NIGRANE Odi.

CREONTE Sordo son reso.

NIGRANE Cielo.

CREONTE Ei fulmina i rei.

NIGRANE Pietà.

CREONTE Castigo.

NIGRANE A chi?

CREONTE Alla tua fellonia, che tanto ardì.

NIGRANE Io fellone?

CREONTE Tu reo.

NIGRANE Senti signor.

CREONTE Non più, temo, che spiri
contro me avvelenati
favellando i tuoi fiati.
Sia 'l perfido condotto
dentro oscura prigione, e pria, che sorga
ad illustrar il ciel la nova aurora
resti il fellow decapitato, e mora.

Scena quinta

Nigrane.

Rodope dove sei?
Pria, che alla morte io vada,
e svenato al suol cada,
almen quest'occhi miei
ti potessero dar l'ultimo sguardo
per bearmi nel foco in cui tutt'ardo,
che contento o mia vita allor morrei.
Rodope dove sei?

Scena sesta

Bato. Nigrane.

BATO Che brami tu da Rodope? Poc'anzi
l'incontrai nell'uscir fuor del giardino.

NIGRANE Già che amico destino
qua ti condusse a tempo
di consolar il mio gran duolo amaro,
deh non esser ti prego
d'un tal favore a chi te 'l chiede avaro.

BATO Comanda.

NIGRANE Troverai
Rodope, e tali detti
a lei riporterai.
Innocente Nigrane
alla mente se 'n va per destin rio,
e alle tue luci belle
pria di morir invia l'ultimo addio.

BATO Buon viaggio signor, sarai servito.
Che meno si può fare,
che due parole dire,
per dover soddisfare
un, che deve morire.

Scena settima

Rodope. Bato.

RODOPE Già vicino a tuffarsi in seno all'onde
è il luminoso dio, ch'in ciel risplende,
né Brenno ancor le sue promesse attende.

BATO Rodope a tempo affé
qua giunta sei.

RODOPE Che brami tu da me?

BATO Odimi, e lo saprai.
Innocente Nigrane
alla morte se n' va per destin rio,
e alle tue luci belle
pria di morir invia l'ultimo addio.
L'ho servito, mi parto.

RODOPE Fermati; Come? Senti,
parla, replica, dì ciò che hai narrato.

BATO Piano, m'hai tu imbrogliato.

RODOPE Alla morte Nigrane? E chi te 'l disse?

BATO Egli stesso infelice
da satelliti preso, e circondato
in questo sito appunto
pregommi a ritrovarti
e tai detti apportarti.

RODOPE Parti?

BATO Prigion n'andò.

RODOPE Di che è reo?

BATO Non lo so.

RODOPE Forse perch'ei fedel segue ad amarmi,
Creonte inviperito
contro il suo amor barbari sdegni aduna,
e vuol dell'innocente
con la vita troncar ogni fortuna;
alma disumanata
contro rege sì fier nutrirò in petto,
non morrà no l'idolo mio diletto.
Stelle v'accuserò di reità
se voi non influite
nelle viscere mie la crudeltà.
Dell'avviso opportuno
obbligata ti sono,
e quest'aurea catena
in ricompensa amico mio ti dono.

BATO Rodope ti ringrazio. (Oh come è bella!)
Benedette le corti
nelle selve giammai
da che nacqui incontrai sì buone sorti.

Scena ottava

Nerina. Bato.

NERINA «Buone sorti» eh crudele?
T'ho pur colto sul fatto
traditor infedele
ti corrompono i doni, e vieni a patto.

BATO Che doni? Che pazzie?
Di già sazio m'han reso
queste tue gelosie.

NERINA La catena, che avesti?

BATO Eccola qui.

NERINA E sostentar vorrai,
che la tua infedeltà non mi tradi?

BATO Ah, ah rider mi fai.

NERINA Senti l'ingrato!
Non ti basta di fede empio mancarmi,
ch'anco vuoi beffeggiarmi?

BATO E non vuoi tu, ch'io rida
mentre d'ira t'accendi?
Più, che saper tu credi.
Nulla sai, poco vedi, e meno intendi.

NERINA Forse nell'osservarti
pensi, che cieca io sia!
Cent'occhi ha per mirar la gelosia.

BATO

Maledetto sia qual s'è,
che a te in sposo mi legò,
avrei profferto un no,
se m'avessi allor pensato
d'esser sempre molestato
dal tuo pazzo umor così.
Maledetto sia qual s'è.

NERINA

Maledetti ognor pur siate
voi mariti, che portate
alle mogli poco affetto;
quando crespo abbian l'aspetto
ci aborrisce, e disprezzate.
Maledetti ognor pur siate.

BATO

Lagnati.

NERINA

Sprezzami.

BATO

Arrabbiati.

NERINA

Sgridami.

BATO

Annegati.

NERINA

Impiccati.

NERINA E BATO

Fa' che vuoi tu.

Insieme

BATO

Folle son, se di te mi curo più.

NERINA

Stolta son, se di te mi curo più.

Scena nona

Brenno.

—
Perfido fato,
che i miei disegni
non secondasti,
se forse irato
lassù nel cielo
con me sei tu,
a placar basti
gli aspri tuoi sdegni
la sorte varia,
che si contraria
oggi a me fu.
Ferro indulgente,
che a vendicarmi
atto non fosti,
se si impotente
tua nuda tempra
esser suol,
invan t'accosti
presso a quest'armi,
per farti ingiuria
tutt'ira, e furia
ti getto al suol.

—
Senza aver nulla oprato
amante sventurato
inanti al mio bel sole
comparir non oso,
sdegno precipitoso
accusar mi potrebbe in un sol guardo
di poco affettuoso, o di codardo.
Supplirà questa spada
alle mancanze mie, trarrò col sangue
al nemico rival l'alma dal petto,
di fortuna al dispetto
Rodope sarà mia, perirà 'l rege:
animoso mio cor svegliati all'onte,
o non son Brenno, o ucciderò Creonte.

Scena decima

Damira.

Dama
Suol de' pazzi la fortuna
cura prendersi talor,
ma con me sempre importuna
mai non cangia il rio tenor.
Stolta fingermi non giova,
chi nasce pazzo sol fortuna trova.
Prego invano, e tento a vuoto
quell'instabile placar,
ha per me perduto il moto
la sua ruota nel girar.
Stolta fingermi non giova,
chi nasce pazzo sol fortuna trova.

Dama
Un ferro nudo a terra?
Da qual seno cadé? Par, che la sorte
a' miei disegni arrida
somministrando a questa destra l'armi
acciò l'empia dal mondo io tolga, e uccida.

Dama
Vendicar spero
l'offese mie,
non più pazzie.
Sdegno guerriero
vieni, e ricetto
fa' nel mio petto
ardito, e fiero.
Vendicar spero
l'offese mie,
non più pazzie.

Scena undicesima

Prigione orrida.

Nigrane.

Marmi spietati, e tenebrosi orrori,
che un innocente imprigionate a torto,
dopo che al suolo agonizzante, e morto
caduto io sia tra gelidi pallori,
deh per pietade allor fate, che sia
nota a Creonte l'innocenza mia.
Stelle maligne, imperversati giri,
che senza colpa reo mi condannate,
dopo, che appieno le mie sorti irate
saziate avrò negl'ultimi respiri,
deh per pietade allor fate, che sia
nota a Creonte l'innocenza mia.

Scena dodicesima

Nigrane. Rodope, e Lerino mascherati.

NIGRANE Maschere in questo loco!
Qual deità pietosa
da due luci velate a questo core
vibra rai di conforto?

RODOPE Amico amore.

NIGRANE Mio spirto.

RODOPE Mio conforto.

NIGRANE Che grazie?

RODOPE Che sventure?

LERINO Che brutte stanze oscure!

NIGRANE Per dar la vita al re prigion son reso:
da Brenno lo salvai.

RODOPE Empia sorte non più, già 'l tutto ho inteso.

NIGRANE Come t'introducesti
amoroso mio sol co' tuoi splendori
a illustrar questi orrori?

- RODOPE Sai, che l'ultimo giorno
di carnevale è questo,
ond'io sotto pretesto
di voler mascherata
queste prigion vedere
con aureo dono indussi
ad aprirmi la porta il carceriere.
- LERINO Ed io per complimento
di momento in momento
aspetto innanzi sera
quattro palmi di corda, o una galera.
- NIGRANE Or venga quando vuole
carnefice spietato a esanimarmi,
ch'altro più non desio;
un vostro sguardo pio
care bellezze amate
può le ceneri mie render beate.
- RODOPE Non si parli di morte alma gradita,
mentr'io qui son per dare a te la vita.
- NIGRANE E come?
- RODOPE Queste spoglie
nel carcere vicino
vestiti, e nell'uscire
da quest'orride soglie
rappresentando tu la vece mia
facilmente potrai con questa frode
ingannar il custode.
- NIGRANE E te restar qui vuoi?
- RODOPE Deh pensa a' casi tuoi,
lascia di me la cura
alla fortuna, e te salvar procura.
- NIGRANE Non di morte il timore
m'induce a compiacerti.
- RODOPE Nuocerti potrebbe il trattenerti:
vattene.
- LERINO Un bell'imbroglio
ordite voi qui dentro,
s'io n'esco fuor, affé mai più non v'entro.

- RODOPE Uscito, che sarai
con Lerino entrerai
nella sala d'arazzi, ov'io lontana
dalla gente di corte abitar soglio,
innanzi il regio soglio
io condurmi sarò presa, e legata,
e in libertà tornata
ben io saprò con mie maniere accorte
mezzo trovar per teco uscir di corte.
- LERINO E di me niun sento,
che per pietade alcun pensier si toglia;
vorrò seguirlo anch'io voglia, o non voglia.
- NIGRANE Ti lascio cara.
- RODOPE Vanne,
t'accompagni la sorte.
- LERINO In grazia andiamo
per me non veggo l'ora
di lasciar questo albergo, e uscirne fuori.

Scena tredicesima

Rodope.

— O fortuna severa,
a Brenno t'opponesti,
in vita 'l re serbasti,
le mie trame troncasti,
salvasti il re per far, ch'il giusto pera,
o fortuna severa!

—
Opri il fato quanto sa,
che amar voglio fin, ch'in petto
avrò core, e mio diletto
il languir sempre farà,
opri il fato quanto sa.
Il penar doglia non è
quando un core è amante amato,
star non sdegna incatenato,
chi in amor trova mercé
il penar doglia non è.

Scena quattordicesima

*Cortile di Erpago.
Creonte. Sicandro.*

CREONTE Sian di Menfi le dame
più vezzose, e leggiadre
nella sala di Rodope invitate
questa sera a danzar: le feste usate
nel fin di Carnevale,
come lieto far soglio
con la mia bella celebrar io voglio.

SICANDRO Sarà il tutto eseguito
invitto sire.

CREONTE Al mio bel sol gradito
rivolgo il passo; intanto
preparatevi al ballo, al suono, al canto.

SICANDRO Deh come ad ogni detto
spira fiamme d'amor l'acceso re?
Prigioniero cadé
per vezzosa bellezza
nella rete d'amor, né mai la spezza.

È pur dolce il non amare,
né provare
strali al cor, fiamme nel petto,
sol mi piace quel diletto,
che non fa l'alme penare,
è pur dolce il non amare.
È pur caro il non languire,
né sentire
gelosia, che roda il core,
troppo acerbo è quel dolore,
che non può l'alme soffrire,
è pur caro il non languire.

Scena quindicesima

Brenno.

— Danze il re prepara
nella sala di Rodope! Deh come
opportuno arrivato
tra quest'ombre notturne il tutto intesi.
Ti ringrazio o fortuna,
le tue trecce mi porgi,
e per la via de' miei desir mi scorgi.
Nella sala medesma
mascherata io n'andrò, con questo brando
eseguirò di Rodope il comando.

—
È sì bello il crine amato,
che quest'alma incatenò,
ch'il mio cor, che sta legato
non vuole, non tenta, né scioglier si può.
Son sì care le catene,
che m'han posto in servitù,
che adorando le mie pene
non chiedo, non cerco, né bramo di più.

Scena sedicesima

Lerino. Nigrane mascherato, che dorme.

LERINO Per dar tregua al suo duolo
l'infelice cred'io
di sue triste sventure
la memoria ha sepolta in dolce oblio.
Smascherarsi non volle; ei dorme, e intanto
io veglio, e fo' la guardia:
affé sento, ch'il sonno
comincia a molestar mi,
che natura codarda!
Le luci mie più vigilar non ponno:
m'è forza alfin corcarmi.
Nigrane scusami
se appresso te
qui m'addormento,
d'oblio soave
già le palpebre
sparger mi sento.

Scena diciassettesima

Nerina. Creonte. Nigrane, Lerino addormentati.

- NERINA Mira signor, s'io mento.
- CREONTE Mascherata lei dorme
col suo Lerino appresso.
- NERINA In quell'abito stesso
dal tristarel seguita uscir la vidi
fuori di queste stanze
e per meglio accertarmi,
ch'ella Rodope fosse
io volsi qui d'intorno
la partenza spiare, e 'l suo ritorno.
- CREONTE Mirasti ov'ella andò?
- NERINA Non l'osservai.
- CREONTE Vedesti
con chi almeno favellò?
- NERINA Nemmeno: ma il cangiare
abito, e forme per uscir di corte
mi dà, che sospettare.
- CREONTE Perfida gelosia
l'anima m'avvelena,
temo d'esser tradito
dal suo bello, e schernito.
Vo' in disparte celato a' miei sospetti
trarne dell'opre sue chiari argomenti;
lasciam, che da sé stessi
si destino i dormienti.
- NERINA Rodope se in error colta sul fatto
la tua accortezza or viene,
vo', che impari a donare
ai mariti dell'altre auree catene.

Scena diciottesima

Damira.

Da...
Muti silenzi voi,
che taciturni sete
deh perché non potete
animarvi al mio duolo,

Continua nella pagina seguente.

DAMIRA e voci articolando
discoprirmi colei, ch'io vo cercando.
Ove posa, dov'è,
da che lei mascherata
quivi risolse il piè?
O fortuna, che miro?
Eccola addormentata.
Ah femmina impudente,
in un letargo eterno
soavemente assorta,
pria sepolta, che morta.
Il fato ti destina,
onorata morrai
per man d'una reina.
Sappi, che chi t'uccide
è l'offesa Damira, e non Fidalba,
pazza villana finta,
vendicata sarò, perfida è tempo,
che cada omai per questa destra estinta.

Scena diciannovesima

Creonte. Damira. Nerina.

CREONTE Fermati qual tu sei
o Fidalba, o Damira,
o pur l'ombra di lei,
da me a torto tradita.

NERINA Io resto sbalordita.

DAMIRA Ombra non son, nemmeno
Fidalba di costei figlia supposta,
son Damira, che vive
per clemenza di stelle
dalla barbarie tua cruda, e spietata
in vita riserbata.
Se ancor sazio non sei
di renderti al mio onore
per un seno impudico
implacabile nemico,
eccoti il ferro, prendi,
traffiggi questo petto,
estingui nel mio sangue
le fiamme dell'affetto,
che a te fedel portai,
svena o pigro, che fai?

Continua nella pagina seguente.

- DAMIRA Ma per non farti al mondo
mostro di crudeltà,
pregoti per pietà
prima a scordarti d'essermi consorte,
e poi dammi la morte.
- CREONTE Non più Damira, o dèi!
Vinto già mi confesso,
conosco i falli miei, torno in me stesso.
Perdonami s'errai,
tanto t'adorerò, quanto t'odiai:
ma come ti salvasti
entro l'acque del Nilo?
- NERINA Io te 'l dirò;
Bato a caso pescando
sulle rive del fiume
la vide, e l'aiutò.
- DAMIRA Io Fidalba mi finsi
pastorella d'Egitto
priva de' genitori, e disperata.
- NERINA Indi per nostra figlia
noi l'adottammo, e come tal fu amata.
- DAMIRA Se ritorni pentito
mio consorte gradito
a unir nel primo nodo i nostri cori
condonar voglio a Rodope gli errori.
- CREONTE I tuoi trascorsi oblia, mitiga l'ira
Rodope d'altri sia, torno a Damira.

Scena ventesima

Lerino. Nigrane. Brenno. Creonte. Damira. Nerina.

- LERINO Signor destati, ohimè!
Quanta gente! Ecco il re.
(qui entra in sala Brenno mascherato, e sfodera la spada contro Creonte)
- LERINO Fermati.
- CREONTE A mio cospetto
tanto ardire si prende?
Con l'armi si contende?
Soldati olà arrestate
quel temerario.
- LERINO S'io qui mi fermo
mostrerò poco ingegno,
piedi a voi mi consegno.

- CREONTE Rodope?
- NIGRANE Son Nigrane.
- CREONTE Tu Nigrane?
- NIGRANE Io quel sono,
che dal caso guidato in tua difesa
in questa reggia o sire
con opportuna aita
a te due volte preservò la vita.
- CREONTE Tu sprigionato? E dove
quelle spoglie involasti?
Come introdurti osasti
in queste stanze, ed in qual guisa dimmi
due volte preservasti
a me la vita infido,
se tormela tentasti?
Dov'è Rodope o amici?
- NERINA Ell'è in prigione.
- CREONTE Rodope carcerata! O cieli, e quando?
Chi senza il mio comando
in prigione condusse?
- NIGRANE Forza d'amore o sire
a imprigionarsi in vece mia l'indusse.
- CREONTE Sia tosto a me condotta.
Cos' strano involuppo
tra tanti casi involto
dalla bocca di lei
vo' che resti disciolto.
Smascheresi il prigioniero.
O stupore, che miro?
Brenno è questi il bandito?
- BRENNO Fortuna m'hai tradito.
- NIGRANE Il traditor tu sei.
- BRENNO Cieco, e possente amore
la guida fu de' precipizi miei.
- CREONTE Confuso più che mai
tra tante stravaganze io qui mi rendo,
né l'origine occulta
di questi casi intendo.
- NERINA Curiosi accidenti.
- DAMIRA Stravaganti successi.
- CREONTE Temo d'occulti eccessi.

Scena ultima

Rodope. Creonte. Damira. Nerina. Brenno. Nigrane.

- RODOPE Che eccessi? Pari ai tuoi
qui scoprirne non puoi.
Se Damira morì, Rodope mora?
In onta tua crudele
vive Rodope ancora.
- CREONTE Io crudele? Giammai
la tua morte bramai.
Tu nell'udirmi errasti,
delle mie voci il senso equivocasti.
Viva è Damira.
- DAMIRA E al suo consorte unita
a Rodope concede
cui già morte bramò, perdono, e vita.
- RODOPE Meraviglie, che sento?
- BRENNO Signor, il ferro è questo,
che ministro mi fu di tradimento:
ecco ai tuoi piedi un reo
mostro d'infedeltà,
castigami, ch'indegno
son di regia pietà.
Quell'io son
ch'invaghito
di Rodope, per brama
di possederla ucciderti tentai.
- RODOPE Io glielo comandai,
da tuoi detti delusa;
ciec'ira femminil degna è di scusa.
- CREONTE Perfido.
- NIGRANE Dal tuo ferro
io due volte signor salvo ti resi.
- CREONTE Ingannato t'offesi.
- RODOPE Io di Nigrane accesa
di quelle spoglie mascherata uscii
fuori di corte, e in carcere introdotta
da pensieri amorosi
cambiai le vesti, e in libertà lo posi.
- CREONTE Con quai mezzi possenti,
per quali occulte vie cielo sciogliesti
sì confusi accidenti.

DAMIRA Mio re, deh non volere
tra le nostre allegrezze
i castighi introdurre, e le tristezze.
Pregoti a condonare
a Brenno i suoi trascorsi,
violenza d'amor lo fece errare.

CREONTE A te nulla si neghi.
Per sua pena sol basti
torli Rodope, e unirla
in presenza del reo
al suo fido Nigrane in imeneo.

BRENNO Grazie ti rendo o sire
del concesso perdon, ma quella morte,
che data non mi fu da tua clemenza,
mi darà il duolo in breve
sforzandomi di corte a far partenza.

RODOPE Nigrane?

NIGRANE Anima mia.

RODOPE Son pur tua.

NIGRANE Sì sei mia.

CREONTE Innocente mia bella
mi rilego al tuo seno.

DAMIRA Sorte nemica, e fella
i turbini cangiati ha in ciel sereno.

RODOPE Per mezzo de' miei casi
dopo un mar di tempeste
lieti approdate, e fortunati a riva.

DAMIRA Viva Rodope.

RODOPE Piano:
aura troppo seconda
o rinata reina
in mio favor dalla tua bocca spira.

RODOPE, NIGRANE, CREONTE E NERINA

Viva viva Damira.

INDICE

Interlocutori.....	3	Scena ottava.....	40
Illustrissimi signori.....	4	Scena nona.....	41
Delucidazione.....	5	Scena decima.....	42
Lettore.....	6	Scena undicesima.....	45
Prologo.....	7	Scena dodicesima.....	47
Scena unica.....	7	Scena tredicesima.....	47
Atto primo.....	10	Scena quattordicesima.....	47
Scena prima.....	10	Scena quindicesima.....	49
Scena seconda.....	11	Scena sedicesima.....	49
Scena terza.....	12	Scena diciassettesima.....	50
Scena quarta.....	14	Scena diciottesima.....	51
Scena quinta.....	15	Scena diciannovesima.....	51
Scena sesta.....	16	Scena ventesima.....	52
Scena settima.....	18	Scena ventunesima.....	53
Scena ottava.....	19	Atto terzo.....	55
Scena nona.....	20	Scena prima.....	55
Scena decima.....	21	Scena seconda.....	56
Scena undicesima.....	21	Scena terza.....	57
Scena dodicesima.....	22	Scena quarta.....	58
Scena tredicesima.....	23	Scena quinta.....	59
Scena quattordicesima.....	25	Scena sesta.....	60
Scena quindicesima.....	26	Scena settima.....	60
Scena sedicesima.....	27	Scena ottava.....	61
Scena diciassettesima.....	28	Scena nona.....	63
Scena diciottesima.....	29	Scena decima.....	64
Scena diciannovesima.....	29	Scena undicesima.....	65
Scena ventunesima.....	31	Scena dodicesima.....	65
Atto secondo.....	33	Scena tredicesima.....	67
Scena prima.....	33	Scena quattordicesima.....	68
Scena seconda.....	33	Scena quindicesima.....	69
Scena terza.....	35	Scena sedicesima.....	69
Scena quarta.....	36	Scena diciassettesima.....	70
Scena quinta.....	37	Scena diciottesima.....	70
Scena sesta.....	38	Scena diciannovesima.....	71
Scena settima.....	40	Scena ventesima.....	72
		Scena ultima.....	74

BRANI SIGNIFICATIVI

Fuggite rapidi (Sicandro)	53
Nozze, nozze, contenti, contenti (Sicandro)	29